

L'Avvenire del
17.6.01

Antologia a tre per narrare i sogni, il gioco e il sacro

GIANCARLO PANDINI

Giorgio Barberi Squarotti, in una presentazione succosa del volume «La quarta triade» (Spirali, pp. 248, £. 30.000) anticipa il senso di quest'antologia scritta «a tre voci»: lo stesso Barberi Squarotti, Giuliano Gramigna e Angelo Mundula. Tre poeti che si presentano senza alcun intento «dimostrativo», come capita spesso con le innumerevoli antologie, fatte secondo temi precisi, ideologici, di gruppi o di simile tendenza dei poeti raccolti e mostrati con una punta di civetteria. Barberi Squarotti mette appunto sull'avviso che questa raccolta di tre poeti non ha nessun intento politico, ma si affida al «gioco», alla letteratura come «divertimento», nel senso che esce dai tanti schemi dell'utilità secondo l'intendimento del mondo moderno, per mostrare come i temi che racchiudono valori eterni sono legati ad una sensibilità che sa trattare argomenti poetici non frivoli, «come il proprio cuore o i ricordi d'infanzia» o il variegato mondo interiore, «sublime» se

rapportato alla consapevolezza che intorno sono rovine morali e peggio, inquinamento culturale e spirituale. Le tre voci, dunque, di questa antologia, «una triade esemplare» è anche «un atto di molta modestia»: non appartengono a gruppi, non si fanno compagni di viaggio con ideologi e semiologi esasperati e non si nascondono neppure dietro a mode o «ricorsi». Sono solo poeti, capaci di scoprire l'essenzialità dei sentimenti trasposti in forme moderne, sono cantori che credono in una poesia «esemplare», «alternativa a ciò che è positivo, concreto, ma tuttavia piatto, conformistico, privo di profondità e di senso». Ed ecco allora la scelta cadere su quei testi che appartengono a libri diversi, pubblicati in questi ultimi anni, ma riferibili a temi precisi, come il «sogno», «il sacro», «l'io, l'altro», «l'immagine» e via dicendo. Temi che sono poi suffragati da testi limpidissimi, citabili con fiducia e senza tema di essere smentiti, perché appartengono a una poesia «intramontabile», che guarda all'uomo deriso, alla sua inermità o al suo «essere per la morte» ma con quel senso di gioia che sa ancora meravigliarsi dello spettacolo del mondo, sa ancora gioire per un'ideale che non sia terreno e volgare o per una immagine che irrompe fulminea nel grigio dei giorni e ne riscatta la grazia e la profonda tenuta spirituale.

A Stephen Hawking non
piace l'accento americano

na educazion
gnamento de
non mi riferi